

» **Salva Roma** Il decreto sarà approvato entro la fine dell'anno



# La rivincita sulla Lanzillotta

## Cancellate le privatizzazioni

### Emendamento di Marroni (Pd) salva Ama e Atac

A Montecitorio, qualcuno ci scherza: «Ma è il Salva-Roma o il Salta-Roma?». Una battuta, per carità. Ma il decreto legge che contiene le norme sulla Capitale (comprese quelle, fondamentali per il Bilancio 2013, di «spalmare» sulla gestione commissariale quasi 600 milioni di debiti) verrà, alla fine, approvato in extremis: il 27 alla Camera, il 28 (o 29) al Senato. Ma il governo Letta, per portare a casa il provvedimento entro i termini, ha dovuto porre la fiducia (che sarà decisa oggi): troppi emendamenti della Lega contro «Roma ladrona» e irrigidimento dei Cinque Stelle per gli affitti d'oro dei palazzi della politica, norma «cassata» alla Camera ma che rischia di rientrare dalla finestra al Senato nella legge di stabilità.

Il sindaco Marino, quindi, resterà col fiato sospeso fino all'ultimo: l'iter parlamentare è abbastanza sicuro, ma basta un imprevisto a far saltare tutto il banco.

In ogni caso, col voto di fiducia, si «cristallizza» il testo appena uscito dalla commissione Bilancio di Montecitorio, con l'ultima variazione fatta passare nella notte grazie ad un emendamento a firma di Umberto Marroni (Pd). L'ex capogruppo in consiglio comunale, già protagonista della battaglia-Acea contro Alemanno, con un pressing assillante sui colleghi «grillini» e di Sel, ha portato a casa la cancellazione — nel «salva-Roma» — di ogni riferimento ad ipotetiche privatizzazioni per Atac e Ama. Indicazione che faceva parte del «pacchetto Lanzillotta», la senatrice di Scelta Civica che aveva proposto (e fatto approvare al

Senato) la vendita del 21% di Acea, il licenziamento dei dipendenti delle municipalizzate in perdita, più — appunto — l'entrata dei privati nel trasporto pubblico e nella raccolta dei rifiuti. Una parte, quest'ultima, che sembrava ispirata da Improta (che con Sc era stato sottosegretario alle infrastrutture del governo Monti), rutelliano della prima ora e «convertito» (come molti ex Margherita) al renzismo.

Nei palazzi romani, del resto, se ne parla da tempo: l'entrata di Fs in Atac, operazione che avrebbe la condivisione anche di pezzi del Pd. L'operazione, adesso, appare definitivamente saltata. Tolta la privatizzazione di Acea, infatti, l'obbligo a privatizzare i trasporti era diventato una semplice «raccomandazione». Ma, dopo l'emendamento Marroni, è stato tolta anche quella, che comunque avrebbe rappresentato un appiglio legislativo (e una sorta di «copertura» da parte del Parlamento) ai fans della cessione delle quote di Atac.

«Purtroppo per loro, non si potrà più fare», commenta soddisfatto Marroni. Anche se, adesso, la partita si sposta sugli immobili di Atac che sono sotto ipoteca da parte delle banche: alcuni costruttori, secondo alcune indiscrezioni, ci avrebbero già messo gli occhi sopra. Anche se, con l'Atac in mano pubblica e senza possibilità di creare una «bad company» stile-Alitalia che si carichi i 700 milioni di debiti e i lavoratori in esubero, ogni tentativo appare decisamente più complicato.

**E. Men.**